ANNO XX. — Domenica, 18 Agosto 1867 — N. 227

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n° 110, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra da *Delisy Davies et C.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1 Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

*Per gli annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'annunzi nei giornali di A. Dante Ferroni *agente commissionario, via Cavour, n. 27.*

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 17, Agosto

IL RITORNO DEL CAV. NIGRA

Che i nostri dissensi colla Francia non fossero tanto gravi da rendere difficile un pronto accordo noi l'abbiamo giudicato appena se ne erano manifestati i primi sintomi, e quanto fosse fondato tale giudizio è ora fatto palese dal ritorno del cav. Nigra al suo posto di ministro plenipotenziario d'Italia a Parigi.

Il Ministero non ha mai potuto aver in mente di richiamar il cav. Nigra e di sostituirgli un altro rappresentante presso il Governo imperiale di Francia. Ma crediamo che abbia dovuto resistere a molti eccitamenti e respingere molti assalti tentati affine di togliere il Nigra da una posizione, che altri forse ambiscono senza punto curarsi delle difficoltà e delle tribolazioni che ne sono inseparabili.

Considerando gli sforzi fatti e presso il Governo e nei giornali per impedire che il cav. Nigra ritornasse a Parigi, in quanti non sarà sorto il dubbio se egli abbia sempre corrisposto all'aspettazione ed agli intendimenti del Ministero? Vi hanno perfino dei diari che ne espressero il sospetto. Altri andarono oltre e gli fecero una colpa e gravissima della stima e fiducia, di cui S. M. l'imperatore Napoleone lo onora.

Ma rispetto alla prima accusa, in quale circostanza l'on. Nigra non sarebbe stato l'interprete fedele delle intenzioni e dei voleri del proprio Governo? Ovvero quando il Governo ebbe a lamentarsi che il suo ministro di Parigi non l'abbia esattamente ragguagliato di tutto ciò che potesse esser giovevole a noi di conoscere, che non abbia esercitata l'influenza che seppe acquistarsi a vantaggio d'Italia, senza lasciarsi traviare da preoccupazioni partigiane?

Il cav. Nigra è riuscito per sette anni ad allontanar qualunque pericolo di discordia tra l'Italia e la Francia ed a mantenere saldi fra le due potenze i vincoli di amicizia e di alleanza. Ma questo è appunto il rimprovero che abbiamo sentito muovergli, quasichè un diplomatico non possa servir il proprio paese che mettendosi in urto col Governo presso il quale è accreditato.

Massime come questa non potrebbero venir accolte che da quella scuola democratica la quale stabilisce per base della nostra politica esterna l'antagonismo colla Francia e che può essersi occupata di questioni di governo in molte occasioni, ma ben poco di diplomazia.

Sarebbe cosa nuova e non mai veduta che si avesse a togliere dal suo posto un ministro plenipotenziario per la buona ragione, che egli è in ottimi rapporti col Governo, presso il quale è stato mandato. Gl'interessi del paese si promuoverebbero meglio colla discordia, colla diffidenza, col l'isolamento? Qualunque governo si crederebbe fortunato di esser rappresentato all'estero da diplomatici che siano in relazioni intime e cordiali co' principi a' quali sono inviati, e si guarderebbe bene dal levarli dal loro posto, perchè tal risoluzione non si giustificherebbe al cospetto della diplomazia e dello Stato che nel caso le relazioni fra le due potenze avessero a subire una profonda alterazione. Essa ne sarebbe anzi un indizio sicuro. E veramente la notizia, non senza uno scopo, sparsa, che l'on. Nigra non sarebbe ritornato a Parigi che per presentar le sue lettere di richiamo, non è stata interpretata in altro senso. Tutti quelli che le prestarono fede la riguardarono come una riprova del nuovo indirizzo che il Governo italiano avrebbe dato alla sua politica verso la Francia.

Ma l'errore ha durato poco. Il cav. Nigra rimane al suo posto, ci rimane perchè le relazioni fra' due Stati non hanno subita nè minacciano di subire alcuna spiacevole alterazione; ci rimane perchè gradito all'imperatore Napoleone, e la sua posizione assicura il Governo che gl'interessi d'Italia non potrebbero esser da altri sì bene difesi e tutelati. Se qualcuno adunque ha sognato mai che fra l'Italia e la Francia avessero a sorgere profondi dissensi, che fossero l'inizio d'una nuova politica, si copra pur di ceneri il capo ed imprechi al Governo che non sa svincolarsi dalle strette della politica imperiale. Da molti anni noi siamo avvezzi a tali clamori di piazza, che non hanno mai potuto far deviare la politica estera dal sentiero tracciato maestevolmente dal conte di Cavour e battuto in seguito da' vari Ministeri che a lui succedettero.

Noi sosterremo sempre verso la Francia come verso qualsiasi altra potenza una politica nazionale, una politica indipendente; la quale non esclude que' riguardi diplomatici che esercitano talora un influsso irresistibile nella difesa degl'interessi del paese.

Ma la politica nazionale è nemica delle bravate; essa è sobria di parole, pieghevole nelle maniere, ma è inflessibile nella tutela del diritto e della dignità del Governo.

Come in fatto di finanza così in diplomazia noi dobbiamo rassegnarci a sentirne delle stranissime; ma il buon senso finisce sempre per prevalere ed appoggiare il Governo che, sordo a' clamori partigiani, si mantiene fedele a que' principii di politica prudenza, che ci guidarono nella nostra rivoluzione ed a' quali siamo debitori di quell'indipendenza politica, onde ora possiamo far solenne prova verso amici ed avversari.

L'incidente diplomatico provocato dal viaggio del generale Dumont ha posto in evidenza questa posizione dell'Italia, e converrebbe aver l'animo turbato da cieche passioni per non riconoscere che il Governo imperiale si è comportato in guisa da dimostrare al nostro Governo come desideri di rimanere con esso in buoni ed amichevoli rapporti e di scansare tutto ciò che potrebbe offendere le nostre suscettività.

La qual cosa ci è di arra che la convenzione del 15 settembre 1864 sarà religiosamente serbata come da noi così dalla Francia, perchè nel rispetto de' proprii impegni è la guarentigia migliore delle relazioni diplomatiche fra due potenze vicine, congiunte da gloriose memorie comuni e da grandi interessi reciproci.

L'onorevole ministro Coppino, con un atto, la cui notizia fu accolta con compiacenza nel mondo scientifico, restituì sulla sua cattedra di clinica chirurgica nella R. Università di Padova l'illustre professore Tito Vanzetti.

Com'è noto, questo insigne operatore fu compreso tra gl'insegnanti di quella cospicua Università, che il commissario del Re, marchese Giovacchino Pepoli sospese dal loro ufficio negli ultimi giorni del luglio 1866. Appena il governo centrale credette poterlo fare convenientemente, nel novembre dello stesso anno fece cessare per Vanzetti gli effetti della sospensione, assenziente lo stesso marchese Pepoli.

Per allora però, avuto riguardo alle condizioni politiche del momento, il ramo d'insegnamento già affidato al Vanzetti venne temporariamente commesso ad un semplice incaricato che era ad un tempo professore di altra materia.

Ora, essendo cessate quelle ragioni che avevan potuto consigliare tale temperamento, il ministro Coppino si volle affrettare a rimettere sulla sua cattedra quell'egregio insegnante, al cui valore scientifico la Facoltà medica di Padova, presente ancora il marchese Pepoli, rendeva splendido omaggio e pel quale facevano caldi voti i più illustri cultori delle scienze mediche. Il Vanzetti, nato a Venezia nel 1809, ebbe a fare i suoi studi nell'Università di Padova dove si addottorò nel 1832.

Dopo essere stato allievo operatore dell'istituto di perfezionamento chirurgico di Vienna, prendeva una nuova laurea nell'Università di Churkoff, e nel 1836 veniva premiato direttamente dall'imperatore Nicolò di Russia per gratuite prestazioni chirurgiche ai militi delle colonie militari del mezzodì dell'impero.

L'anno successivo era nominato professore ordinario di clinica chirurgica e di oftalmologia teorico-pratica nella stessa Università di Charkoff e quivi insegnava fino al 1853. Nel quale periodo l'insegnamento dato con distinzione e le pubblicazioni fatte gli procacciarono onori e dal governo russo e dai corpi scientifici d'Europa.

Fu verso il finire del 1857 che sulla proposta della Facoltà medica di Padova fu nominato professore ordinario di clinica chirurgica della medesima Università, e quivi fu poi direttore della Facoltà predetta, rettore magnifico dell'Università, membro del Consiglio dell'istruzione pubblica residente a Vienna.

Alcuni suoi lavori scientifici, tra cui particolarmente quelli per guarigioni di aneurismi, gli valsero un premio Monthyon dall'Istituto di Francia e la nomina a socio estero della società imperiale di Parigi in sostituzione di Valentino Mott di Nuova Yorck. Più questa stessa società nei volumi che pubblica annualmente pubblicò non poche memorie del nostro professore padovano.

La sua restituzione alla cattedra che già copriva ridona all'Università di Padova un valentissimo professore nel campo operativo ed una gloria nazionale, di cui a ragione può vantarsi.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Milano, 15 *agosto*. — Anche da qualche periodico di qui fu toccato l'argomento che da alcuni giornali di Firenze e di Torino fu già trattato a fondo; voglio dire se convenga riformare o piuttosto abolire la guardia nazionale. Quantunque mi sembri d'aver letto tempo fa sul vostro giornale una lettera, od articolo che sia, col quale se ne propugnava l'abolizione, pure ignoro quale sia il vostro preciso modo di vedere in affare di tanto rilievo. Non perciò voi mi impedirete di esporvi liberamente il mio.

Vi dirò, dunque, francamente, che io propendo per l'abolizione della Guardia nazionale. Ho avuto per bastante tempo mano in pasta in simile materia per convincermi dell'impossibilità d'una riforma che possa raggiungere la sperata economia di parecchi milioni e in pari tempo risollevare l'istituzione da quello stato di prostramento, e quasi oserei dire di derisione, in cui è pur troppo caduta in ogni comunello del Regno.

Lo spazio concessomi nelle colonne del vostro giornale è troppo ristretto, perchè io possa discendere a particolari comprovanti come l'istituzione, considerata sotto l'aspetto militare, non sia praticamente suscettibile di tutte quelle grandi riduzioni ed economie, che sembrano possibili in teoria. E, per ispiegarmi meglio, come sia impossibile ridurre a quattro uomini e un caporale, che non facciano altro che il *défilé* nel giorno dello Statuto, un'istituzione, che, appunto per essere, nella sua natura essenzialmente civile, obbligatoria a tutti i cittadini, è costretta ad assumere costantemente le vaste proporzioni numeriche d'un'armata cittadina, e che per potere come tale funzionare è obbligata ad avere il completo organismo gerarchico e l'estesa amministrazione d'un'armata regolare. E sono precisamente tale organismo e tale amministrazione che creano quel dispendio, che una riforma parziale non potrebbe togliere o menomare sensibilmente, dal momento che senza di essi l'istituzione non potrebbe sussistere.

In quanto poi alle guarentigie d'ordine e di sicurezza cittadina che offre la Guardia nazionale, ci sono troppi esempi in contrario, per assumersi l'arduo cómpito di farne qui l'enumerazione. Io non so con precisione come siasi diportata la Guardia nazionale delle altre città in quei momenti in cui si abbisognò dell'opera sua, ma se, per non voler uscire di casa mia, mi faccio a ricordare il saccheggio di Viarenna nel 61 e le dimostrazioni per Aspromonte nel 62, un avvenimento d'ordine cittadino ed uno d'ordine politico, devo pur troppo confessare, che tanto in un'occasione che nell'altra la Guardia nazionale ha fatto le più meschine prove; anzi oso dire che fu appunto da quelle infelicissime prove che cominciò ad acquistarsi quel discredito parziale, che, pel rinnovarsi qua e là di casi e di prove simili, concorse a formare quel discredito generale in cui l'istituzione è caduta in Italia.

Se volete poi sapere come funzioni la Guardia nazionale nei comuni di campagna, chiedetelo al Governo stesso, il quale ve lo saprà dire, avendo sott'occhio lo specchio statistico dei servizi prestati dalla Guardia nazionale di tutti i comuni del Regno durante il 1866, che, per uno dei soliti perditempo, fece compilare dalle prefetture. I militi campagnoli più zelanti sono quelli che si servono dei fucili della Guardia nazionale per curare d'estate dai ladri le pesche e l'uva dei loro poderi, e per dar la caccia d'inverno ai lepri ed ai merli.... Ma passo ad altro, perchè non vorrei che mi ricordaste che l'ufficio mio è quello di semplice corrispondente.

Le disillusioni che ci fecero recentemente subire le rosee promesse dell'ex ministro Ferrara ci rendono oggi assai guardinghi nel concepire esagerate speranze e nell'avventare giudizi sull'operazione finanziaria della liquidazione dell'asse ecclesiastico. Vi direi, però menzogna se vi dicessi che la generalità non ha fede nella riescita dell'affare. Decisamente qui è avvenuto un completo *revirement* nell'opinione pubblica a favore del Rattazzi. I suoi avversarii, in mancanza di miglior sfogo, vanno ricordando che Rabelais aveva due quarti d'ora, l'uno felice, l'altro infelice, e che il secondo seguiva costantemente il primo; ma il fatto vero si è che intanto il Rattazzi ha saputo colla sua abilità acquistarsi la generale fiducia, e ciò è molto in un paese in cui c'è tutto da riformare, e in cui non si è peranco arrivato a comprendere che è appunto un simile ed indissolubile nesso di fiducia fra governanti e governati quella che può assicurare la prosperità finanziaria e la grandezza politica d'uno Stato.

Sarebbe desiderabile che il Ministero facesse conoscere colla maggior prestezza in qual modo, ossia con quali forme, abbia tradotto in atti il suo progetto di premiare coloro che si sono distinti nell'assistere ai cholerosi. Dico ciò, perchè gioverebbe assai che i premii e gli attestati onorevoli fossero conferiti ai meritevoli nell'esercizio dell'opera loro. In primo luogo, l'esempio troverebbe maggior numero d'imitatori e sarebbe un bene per l'umanità; in secondo luogo l'intrigo ed il favoritismo non avrebbe tempo d'insinuarsi a deviarne la giusta applicazione, e sarebbe un bene per la moralità. Intanto una, e forse l'unica finora, delle nostre autorità, che siasi mostrata degna d'un simile attestato di civica benemerenza è l'arcivescovo Calabiana. Dico autorità, perchè di bravi medici e cittadini che prestano spontanei tutte le loro cure ai colpiti dal morbo havvene tanti, nè il Governo li vorrà dimenticare.

Chiudo con una notizia teatrale. Ieri sera al circo Ciniselli, ove agisce la compagnia Bellotti-Bon, ebbe un lieto successo una nuova produzione drammatica intitolata *Un cuore morto*. Ne è autore un giovine d'ingegno e di *cuore vivissimo*, cioè il signor Leopoldo Pullè, assai favorevolmente conosciuto nelle file della repubblica letteraria, e nei ranghi della cavalleria del nostro esercito, in cui occupa il posto di capitano. Anche le pratiche per l'appalto degli ex regi teatri pel prossimo carnevale diconsi assai bene avviate, per cui è a sperarsi che avremo un fior di spettacolo, alla barba degli onorevoli Mellana e Viacava, dato che anche quest'ultimo, che non ho il bene di conoscere, abbia una barba.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *France* del 15:

« Un dispaccio da Cassel annunzia che il re di Prussia partirà per Berlino il 17 a sera.

« Le nostre informazioni di ieri riguardo all'inverosimiglianza del colloquio fra l'imperatore Napoleone e il re di Prussia, dopo la visita di Salisburgo, ci sono confermate da tutte le notizie che giungono dalla Germania. »

APPENDICE

BIBLIOGRAFIA

La storia politica dell'antichità paragonata alla moderna, per Cristoforo Negri.

Ci ricorda di uno straniero amico nostro, che soleva dire degli italiani, che ignorano l'arte di fare i libri. Non è a dire quali e quanti dinieghi e proteste solesse suscitare tra noi quel pronunziato della malnata iattanza forestiera, e nondimeno, andando innanzi cogli anni e, sia detto con la debita modestia, col giudizio ancora, ci siamo persuasi che, astrazione fatta dallo stile, dalla materia e dalla maggiore o minore dottrina dello scrittore, vi è un'arte speciale che presiede all'ordinazione del libro propriamente detto.

Gli inglesi hanno già da un gran pezzo proclamato che il tempo è moneta; ma si potrebbe aggiungere, senza tema di esagerazione, che esso più ancora che moneta, è la condizione primordiale d'ogni felicità nostra. Lo si chieda agli innamorati i quali, trovando il tempo troppo breve hanno rubato l'eternità alla teologia. Lo si chieda all'uomo di studio, all'uomo d'affari, a quello di Stato, e tutti risponderanno in coro piuttosto la borsa che il tempo. Si può dire, togliendo a prestito una frase celebre negli annali della scienza moderna, che tutti quanti i prodotti dell'ingegno umano non sono che tempo accumulato.

Dopo ciò si immagina di leggieri quale terribile condanna si meriti uno scrittore ai dì nostri, quando il lettore giunto al termine del suo libro, si pone a mormorar tra i denti: mi ha fatto buttare il tempo. — Meno male se non si tratta che di una semplice lettura di passatempo. Ma se, all'opposto, il libro che abbiamo dinnanzi ha la pretesa di istruirci, e in quella vece non è che una cattiva ripetizione di cose già note, se, ben lontano dall'accrescere le nostre cognizioni, non fa che confondere quello che sapevamo, allora è il caso di dire che al lucro cessante si aggiunge il danno emergente.

Da queste riflessioni è facile dedurre in che consista principalmente l'arte di fare il libro. Essa è affatto indipendente dalla bontà dello scrittore; poichè anche un'opera pessimamente scritta può essere ricercata per la sua utilità; essa fino ad un certo segno, non è neanco suddita dell'ingegno; giacchè nel campo delle lettere vi è luogo per tutti, e colui, che sarebbe inabile alla seminagione o al mietere, capiterà utilissimo nello spigolare, purchè conosca bene il proprio mestiere. Ma d'altronde quest'arte non sarà mai impunemente infedele ai tre segnenti precetti: 1° Circoscrivere la materia che si imprende a trattare im modo da tagliar corto a qualunque divagazione; 2° Distribuire questa stessa materia, così chiaramente che la mente del lettore possa procedere di pari passo con quella di chi scrive, e in ultimo, e sovra tutto avere tali informazioni preliminari sulla materia medesima da eliminare intieramente il pericolo o di insistere sovra ciò che non ha bisogno di conferma o di affermar cose che stanno tuttora sospese nelle controversie letterarie, senza addurre nuovi argomenti e calzanti.

Ora non ci peritiamo a dire che dei libri venuti alla luce in Italia in quest'ultimo ventennio, pochi sono quelli i quali, per questa parte, non temano la censura, e tra questi oggi siamo dolenti di non poter annoverare senza qualche riserva il libro del signor Cristoforo Negri recentemente uscito in Venezia e intitolato: *La storia politica dell'antichità paragonata alla moderna*.

Il nome di Cristoforo Negri è troppo chiaro in Italia, perchè diciamo di lui che nella presente opera si mostra peritissimo così delle scienze storiche, che delle geografiche. Preferiamo piuttosto riconoscere sul bel principio di questo cenno critico che le sue pagine si mostrano animate da intenzioni così buone e da un culto siffattamente sincero degli studi, che, se non disarmano, mitigano però d'assai la censura. Tuttavia è nostro debito dichiarare che l'opera del signor Negri ci sembra, se non fallita, almeno molto discosta dalla meta ambiziosa che si propone.

Ma per essere sinceri dobbiamo pure confessare che questa meta, sebbene traspiri da tutte le pagine, sebbene si annunzi nel proemio e nel titolo, pure non ci riuscì d'intenderla bene.

Un paragone tra la storia politica antica e la moderna, è tema molto difficile a trattarsi nello spazio di tre brevi volumi. E per trattarlo non basta indicare certe analogie tra quello e questo avvenimento. Poichè niuno dubita che in qualunque epoca della storia le passioni umane, considerate come cause generali, operarono sempre nello stesso modo. Ma ciò che sommamente importa di verificare si è il modo nel quale quelle stesse cause generali si ponno modificare sotto lo influsso dei costumi e delle dottrine civili prevalenti, e se siffatte modificazioni storiche costituiscono o no una riprova dei pronunziati teorici della ragione.

Del resto il disegno generale dell'opera ci sembra talmente difettoso, che a questo va attribuita, almeno in parte, crediamo, la poca perspicuità delle sue intenzioni finali.

Il libro è condotto a modo di un sommario storico dell'epoca greco-latina. Il quale per la Grecia comincia ai tempi narrati da Tucidide, e per Roma a quelli dell'invasione dei Galli, e finisce coll'impero, ci sembra, di Costantino. Oltre poi a questo sommario vi sono pure dei capitoli rivolti ad alcune considerazioni speciali, siccome quello intorno alle leggi marittime dei Rodi, nonchè alcuni fuor d'opera assai strani, e stranissima tro-

Leggiamo nel *Mémorial Diplomatique* del 14:

« Le nostre lettere da Vienna smentiscono formalmente la notizia, posta in giro da parecchi giornali tedeschi, che il governo austriaco sia in caso di dover rispondere a proposte della Prussia relative alla questione dello Slesvig. Secondo le nostre informazioni, il gabinetto di Vienna non è stato finora invitato da veruna potenza ad intervenire nel regolamento di quella questione.

« Riguardo alla risposta del gabinetto di Berlino al dispaccio danese, i nostri corrispondenti la credono imminente ed aggiungono ch'essa confermerà fino ad un certo segno le tendenze concilianti che da qualche tempo si osservano nella politica prussiana. »

È noto che il signor Hubner, ministro d'Austria a Roma, è stato chiamato a Vienna. Pare che il signor Di Beust abbia bisogno dei suoi consigli per la questione del Concordato.

La *Presse* di Vienna crede che, malgrado le difficoltà sopravvenute, le trattative pei documenti veneti potranno essere riprese fra i governi d' Austria e d' Italia.

Un dispaccio da Vienna annunzia che in seguito ai richiami della Porta, il governo austriaco ha inviato ai comandanti delle navi austriache che incrociano nelle acque di Candia l' ordine di sbarcare in avvenire i fuggiaschi dell'isola di Creta sulle coste turche, facendosi però promettere dalle autorità turche che li tratteranno con umanità.

L'*Epoque* del 15 assicura che il ministro degli Stati Uniti a Costantinopoli insiste presso la Porta affinchè gli sia data soddisfazione e sia sottoposto a processo l'ammiraglio ottomano che nelle acque di Candia si è impadronito di una lettera indirizzata al console d'America dal console russo.

L'*Havas-Bullier* ha da Copenaghen, 14:

« I signori Ahlmann, Kruger e parecchi abitanti dello Slesvig settentrionale hanno preso parte al banchetto di Klampenborg. Il signor Hall diede il benvenuto agli ospiti francesi della stampa danese. il signor Braestruyp fece un brindisi alla salute del re di Danimarca.

« Il signor David, già ministro delle finanze, fece un brindisi all'imperatore Napoleone. Questo brindisi fu accolto da clamorosi applausi.

« Il signor Morin (de la Drome) fece un brindisi alla Danimarca, l'antica alleata della Francia. Il signor Lehmann bevette alla salute degli ospiti della stampa danese. Il signor Piccioni portò un brindisi alla *Danimarca ricostituita* ! Il signor Lagenevay aggiunse: *Evviva la Danimarca, che non perirà mai, perchè crede nel diritto !*

« Oggi ha luogo una escursione generale nei dintorni di Copenaghen. »

Si legge nel *Mémorial diplomatique* del 14:

« Si accredita la voce che il signor Dano otterrà da Juarez le guarentigie necessarie per effettuare la sua partenza da Messico ed il suo viaggio per la Vera Cruz. Si crede che Porfirio Diaz abbia ufficiosamente lasciato intendere al ministro francese esservi grande probabilità che il presidente accolga favorevolmente la sua domanda. »

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

Parigi, 14 agosto. — Si potrebbe scrivere sulle riforme del 15 agosto una favola simile a quella dei bastoni galleggianti. Da lungi si crede di veder qualche cosa e più si va presso, più si rimane persuasi di essere stati illusi. Oggi, 14, tutti incominciano ad intendere di essere stati vittime della stesso fola che i giornali ufficiosi mettono in giro tutti gli anni in questo tempo. Mi renderete almeno questa giustizia che io non sono caduto nella rete. Fin da ieri alcuni giornali, i quali erano stati i primi a dare la gran notizia, incominciavano a battere in ritirata dicendo che si nutrivano veramente progetti di riforme, ma che queste non potevano essere pubblicate pel 15 agosto come da prima era stato detto.

Il miglioramento ch' io vi aveva accennato nelle relazioni fra la Germania e la Francia continua a manifestarsi. Qui i giornali ufficiosi ne prendono nota. Anzi essi ne traggono un argomento per dimostrare che l'imperatore Napoleone non ha duopo di recarsi a far visita al re di Prussia ! ! La visita del re di Prussia a Parigi, dicono essi, è troppo recente, perchè Napoleone III senta il bisogno di rivederlo sì presto. Questo nuovo colloquio avrebbe l' inconveniente di dar pretesto a troppi commenti. Ma se ciò è vero, chiediamo noi alla *Patrie* che mette in campo questi argomenti, perchè non si temono gli stessi commenti pel convegno di Salisburgo?

Troviamo nella *Gazette de France* alcuni nuovi particolari sull' incidente Dumont. Essa pubblica una lettera del maresciallo Niel al colonnello della legione d'Antibo. Questa servì di punto di partenza alla missione ufficiosa del generale Dumont. Il maresciallo Niel chiede per qual ragione i soldati disertino con tanta frequenza, e conchiude così: « Dite alla vostra legione, caro colonnello, che la teniamo d' occhio e che io sono profondamente addolorato da tutto ciò ch' è un' ingiuria alla sua bandiera; io la confondo col nostro esercito per tutto ciò che interessa il suo onore militare, le necessità del suo ordinamento. »

La *Gazette de France* dice che al nostro governo, ordinatore di quella legione, si deve attribuire la responsabilità degli atti della legione stessa rispetto al Papa, al quale è stata offerta come una guarentigia dell'esecuzione della convenzione del 15 settembre.

Naturalmente lo stesso giornale clericale non intende che, avendo il maresciallo Niel, o piuttosto il governo francese, presa quella attitudine nella lettera di cui si tratta, il *Moniteur* abbia poi cercato di attenuare l'importanza di quella missione. Ma la buona *Gazzetta,* che è sempre cieca, non vede che le raccomandazioni del maresciallo Niel erano puramente d'ordine e di disciplina.

Il *Moniteur* ha incominciato da qualche giorno a pubblicare i nomi dei felici che sono decorati pel 15 agosto. Fra gli artisti notiamo i nomi dei pittori Bonnegrace, Seieron, Giacometti (distinto ritrattista) e degli scultori Alasseur e Belleuse. Fra i diplomatici, i signori De La Tour d'Auvergne e Reculot ottengono la gran croce.

Avete senza dubbio udito a parlare degli scandali del *Teatro Lirico*, dove un maestro di musica, il signor Dautresme ha preso a schiaffi l'impresario, signor Carvalho, perchè questi ritardava a mettere in iscena una sua opera. Il signor Dautresme è stato condannato a sei mesi di carcere, ma il signor Carvalho dovrà mettere in iscena l'opera.

A proposito d'opere in musica, si annunzia che un prossimo processo che il signor Blaze de Bury muoverà alla vedova di Meyerbeer, per ottenere da questa che faccia rappresentare un lavoro inedito del celebre maestro, di cui il signor Blaze ha scritto le parole. È una questione delicata il sapere se l'autore delle parole abbia il diritto di far rappresentare un'opera senza il consenso del maestro. La signora Meyerbeer oppone il testamento di suo marito, il quale ha espressamente raccomandato che di tutte le sue opere inedite non si rappresentasse che l'*Africana.*

Voi sapete che il ministro dell'istruzione pubblica, signor Duruy, ha usata la cortesia d'invitare tutti gli istitutori primari a venire a Parigi a visitare l'Esposizione universale, ponendo a loro disposizione i licei di Parigi, che sono quasi vuoti durante le vacanze. Ma ciò che non è stato detto si è che i signori istitutori saranno trattati come scolaretti. Dovranno alzarsi la mattina alle ore 7 e rientrare in collegio non più tardi delle 10 di sera!

Si parla di riordinare la scuola delle lingue orientali vive. Un progetto di legge su questo argomento è stato presentato al Consiglio di Stato, il quale se ne occuperà appena ripiglierà i suoi lavori.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 17 corrente contiene:

1. La legge del 28 luglio, con la quale il termine stabilito nell'articolo 5 della legge 23 aprile 1865, n° 2247, è prorogato a tutto il 31 dicembre 1867.

2. La legge del 4 agosto, con la quale è accordata la piena naturalità italiana al cavaliere Evelino Waddington, nativo di Londra, ed abitante in Perugia.

3. La legge del 18 luglio, con la quale è data forza di legge al R. decreto 4 novembre 1866 n° 3300 col quale fu dichiarato che le provincie della Venezia e quella di Mantova fanno parte integrante del regno d'Italia.

4. Un R. decreto del 20 giugno, con il quale la Camera di commercio ed arti di Lecce ha facoltà d' imporre una tassa del 2 per cento sui contratti di noleggio dei legni che entrano ed escono dai porti del suo distretto, e la tassa di cinquanta centesimi per cento lire sulle polizze di carico dei legni che escono dai porti medesimi con direzione all'estero.

Sono dichiarati esenti dalle anzidette tasse i negozianti esteri che appartengono a Stati nei quali esiste la reciprocità di trattamento.

La Camera di commercio ed arti di Lecce ha pure facoltà di prelevare i certificati ed altri atti che le saranno richiesti, i diritti indicati nella unita tabella, vista dal ministro di agricoltura, industria e commercio.

5. Un R. decreto del 14 luglio con il quale la Società anonima per azioni al portatore sotto la ragione sociale *Società Mineraria Riminese.* avente a scopo la escavazione e la preparazione di vari minerali, e principalmente dello zolfo e della lignite, costituitasi in Rimini per atto notarile del giorno 2 gennaio 1867, rogato Casaretto, è autorizzata, e ne sono approvati gli statuti inserti a detto atto, adottati e modificati colle deliberazioni sociali prese nelle adunanze generali del 19 giugno e del 28 dicembre 1864, introducendovi però alcune aggiunte e variazioni.

6. La collocazione in disponibilità, per riduzione della pianta organica, di alcuni impiegati degli archivi di Stato.

7. Alcune disposizioni e nomine relative ad impiegati dei ministeri della marina e della guerra.

CRONACA DI FIRENZE

Venerdì passato, le guardie di città arrestarono tre lavoranti stampatori ubbriachi che turbavano la pubblica quiete e che opposero loro la più viva resistenza.

Il giovane Giuseppe G....., venerdì, alle ore 6 pomeridiane, mentre tentava di passare l'Arno a guado de' Ricorboli a San Salvi, fu travolto nelle onde del fiume, e trascinato dalla corrente perdette miseramente la vita.

L'altra notte, i RR. carabinieri arrestarono a Sesto tre giovani che con canti e grida turbavano i sonni dei pacifici cittadini.

La mia parola, ossia *Una notte sopra i gradini di S. Croce*, è il titolo di un carme di Giacomo Vittorio degli Allobrogi, stampato ultimamente con i tipi di M. Cellini e Comp., e che si vende dai principali librai a benefício dei poveri cholerosi. Ne parleremo.

Domenica, 18 corrente, nel locale posto in via delle Terme, n. 19, nelle ore pomeridiane, avrà luogo la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole elementari serali del comune di Firenze.

Nel *R. Istituto musicale di Firenze*, domenica, 18 corrente, avrà luogo la quinta prova di studio nella sala Sbolci, borgo S. Croce, n. 6, a ore 12 1/2.

Il programma componesi di scelti pezzi di Meyerbeer, Bellini, Beethoven, Donizzetti, Spohr, Prudent, ecc.

Al R. teatro Alfieri domenica, 25 agosto, avrà luogo la già annunziata rappresentazione drammatica promossa dalla signorina Clelia Gros a beneficio delle famiglie povere dei cholerosi. La signorina Gros prenderà parte alla rappresentazione della *Donna*, del Giacometti, unitamente ad alcuni egregi dilettanti filodrammatici; quindi declamerà un poemetto: *È pazza!* La banda del reggimento Genova cavalleria gentilmente concessa dal colonnello e diretta dal signor Guala eseguirà alcuni scelti pezzi di musica. Il programma ci fa sperare una bella serata, resa ancor più gradita dal pensiero di compiere un atto di squisita carità.

R. Politeama fiorentino. — Questa sera, 18, alle ore 7 1/2, rappresentazione dell'equestre Compagnia Ciniselli.

Nella giornata del 16 agosto il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 33,5 e la minima di 20,0.

Nella notte del 17 agosto la temperatura minima di + 21,8

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISIE DI FIRENZE

causa

contro *Falconieri, Bartolini, Fontani, Gori e Arnaud.*

Continuazione della Seduta del 16 agosto.

Continuando la sua requisitoria, il Pubblico Ministero parla del secondo capo d'accusa, cioè, del tentativo di corruzione allo Zei, e dice che il suo deposto è conforme alla verità, inquantochè gli accusati avevano la causa a delinquere: sapevano di aver commesso un delitto e cercavano naturalmente di nasconderlo; che lo Zei è degno di fede perchè onesto, e questa sua qualità che la Difesa volle porre in dubbio fu altamente riconosciuta dal prefetto Cantelli e dal segretario Naldi.

Fa un paragone fra i due tentativi di corruzione che si attribuiscono, uno allo Zei e l'altro all'Arnaud, e dice che tutti e due quei tentativi sono fatti dalle persone stesse e allo stesso scopo, quindi o negarli entrambi od entrambi ammetterli: soggiunge, che i testimoni chiamati a deporre contro l' onestà e sincerità dello Zei non meritano nessuna fede perchè non hanno buoni rapporti con lui e perchè hanno versato in contraddizioni, il che obbliga a non prestar loro ascolto; e che finalmente l'asserzione dello Zei, che non aveva nessun intesesse ad inventare un simile avvenimento, è corroborata dal deposto della donna Attilia Bucarelli, la quale ben ne avvertì che in casa Zei aveva un giorno trovato tre individui, uno dei quali, in sul partire, aveva detto, volgendosi allo Zei, « silenzio e segretezza »; e che il deposto della donna Annunziata Fossi, la quale dice che lo Zei andò per tre volte in casa Fontani è per lo meno sospetto, inquantochè la comparsa dello Zei nella suddetta casa non era mai stata avvisata, nemmeno dal Fontani stesso, al giudice d'istruzione;

Quindi soggiunge: — Signori giurati!

Sono giunto al termine dello sviluppo dei fatti che dimostrano la colpabilità degli imputati sui capi di accusa loro rispettivamente ascritti.

Il capo di accusa concernente il reato di falso è giustificato dalle molte falsità materiali non contestate nè contestabili nelle varie note che sono in processo; dalla inattendibilità logica e giuridica delle cause addotte dagli incolpati per tentare di coonestare quelle falsità materiali che non hanno potuto negare, dai molti argomenti di dolo e di frode che sono venuto enumerando e dal gravissimo danno infine patito dal regio erario per effetto di quelle falsità.

Il capo di accusa concernente il tentativo di corruzione di cui si addebitano soltanto tre degli accusati è pienamente giustificato dalla deposizione dello Zei che merita piena fede, che è dichiarato onestissimo dai suoi superiori, che non avrebbe alcun interesse a mentire; deposizione confortata da quella del Naldi, del prefetto stesso e della Bucarelli; dalla causa di delinquere ossia dall' interesse che avevano Falconieri e altri di soffocare fino dai primi vagiti quella voce che doveva accusarli innanzi al Ministero e poi alla Giustizia, e di tentare di distruggere gli elementi di convinzione; dal contegno del Falconieri che a tale scopo faceva offrire una somma all'Arnaud onde distruggesse le note vere dei lavori e dagli altri fatti tutti che non lasciano dubbio sul suo desiderio di arrivare all' abbuiamento dell' affare mediante corruzione.

Signori Giurati.

Gli accusati sono difesi da valentisssimi avvocati, di alcuni dei quali specialmente la eloquente e riverita parola è autorevole in più ampio e più augusto recinto.

Tenteranno col fascino della eloquenza e col bagliore di studiati argomenti dimostrarci che questo o quell' altro fatto non è sufficientemente stabilito, che può altrimenti spiegarsi, che vi saranno irregolarità ma non atti di dolo, di frode, nè indebite appropriaziani; in breve, cercheranno di slegare il fascio degli argomenti dell'accusa prendendoli ad uno ad uno per distruggerli; ma questa è tattica ormai troppo conosciuta, e sarà impotente, ne sono certo, davanti alla vostra intelligenza e alla coscienza vostra.

Voi scenderete nell' intimo dell' animo vostro, meditando su quanto avete veduto e udito nello svolgersi di questo dibattimento e darete un verdetto conforme alla verità vera, come suol dirsi, e non alla verità che vorrebbero artisticamente creare gli accusati.

Se così non fosse il progresso della scienza, i pubblici dibattimenti, le forme tutelari della libertà sarebbero istrumenti inutili, anzi nocivi.

La canizie, la posizione sociale, le attinenze politiche e simili altre considerazioni devono essere senza effetto dinanzi alla giustizia. Guai se si andasse per questa via. Essa sarebbe troppo sdrucciolevole, e ci condurrebbe tutti all' abisso. Anzi, più elevata è la condizione dell' accusato, maggiore è la responsabilità delle sue azioni e più severa deve essere la giustizia verso di lui.

Sovvengavi, signori Giurati, che per tutta la penisola, dal Cenisio all' Etna, si grida *regolarità, moralità, economia, impiegati pochi, ma buoni e onesti.*

Il vostro verdetto risponderà a questo voto e proverà una volta di più che il Governo può fare assegnamento sopra la giustizia e reprimere i delitti di coloro che attentano alla vita economica dello Stato, abusando della sua fiducia e stendendo la mano sul pubblico denaro.

In conseguenza vi chiedo e spero da voi un verdetto di colpabilità contro tutti gli accusati, ad eccezione di Arnaud, per i capi di incolpazione che sono loro respettivamente ascritti.

Seduta del 17 agosto.

La Corte si aduna alle ore 10 ed un quarto, e il presidente dà la parola alla difesa.

Sorge l'avvocato Giuseppe Panattoni, e dopo lunghe parole di ringraziamento all'onorevole rappresentante la legge per le espressioni di gentilezza delle quali fu generoso verso la difesa, accenna ai punti sopra i quali s'aggirerà la sua orazione, che cioè non havvi dolo, non danno, non falsità in documento pubblico; e che a questo rapporto mostrerà:

1. Che l'istruzione del processo fu sbagliata;
2. Che questo falso procedimento fu peggiorato dall'accusa;
3. Che non vi fu danno per l'Erario;
4. Che manca ogni falsità e specialmente la falsità in documento pubblico.

Entrando tosto in materia annovera i grandi errori nei quali si incorse in occasione del trasferimento della capitale, i quali possono trovare una scusa nella sollecitudine con la quale quei medesimi lavori dovevano essere condotti a termine; dice che in questa circostanza Falconieri ebbe la parte la più difficile inquantochè a lui furono affidati molti lavori ad un tempo, la maggior parte dei quali lavori dovevano essere ultimati in un tempo strettamente determinato e che ciò nonostante tale fu il modo col quale il Falconieri soddisfece al mandato, da riportarne elogi, plausi e rimunerazioni.

Dice che per costatare la falsità bisognava che la accusa mostrasse che quelle note erano adulterate, e che effetto della adulterazione era stata un indebito lucro per parte degli accusati, ma ciò non può dirsi davvero perchè irregolarità ve ne erano molte, questo sì, ma non già falsità, non adulterazioni, irregolarità e finzioni che si usano generalmente in tutte le amministrazioni.

Scendendo quindi a parlare dei lavori, accenna alla loro sollecitudine, e dice come era ben naturale che Falconieri si rimborsasse in qualche modo delle maggiori spese incorse, la qual cosa non implica falsità, non danno per l' erario; parlando poi dei tanto nominati accolli osserva che non fu colpa del Falconieri se furono fatte solamente nell'agosto e ciò risulta evidentemente dalla corrispondenza epistolare tra Jacini ministro e Falconieri stesso.

Dopo di che scende al secondo assunto e dice che non esiste falsità in documento pubblico e che il Pubblico Ministero, giusta il piano dell'accusa, che già era sbagliato, dice che non è vero che quelle note siano un documento pubblico, perchè non portano in calce che un semplice *visto* da sottoporsi all'approvazione, e che a chiunque spetti il giudicar ciò, sia ai giudici del diritto, sia a quelli del fatto, egli è ben certo qual sia per essere il loro giudizio: l'accusa, soggiunge, che la legge del dì 11 dicembre 1864 dava al Ministero ampia fiducia, e ciò non è vero, perchè in quella legge non si parla affatto di questa pretesa e sconfinata facoltà ed arbitrio; l'accusa sostiene che quelle irregolarità sarebbero state abbuonate, e ciò pure è falso, inquantochè sia la Corte dei conti, sia l'uffizio di riscontro, non possono essere superiori alla legge, quindi non potevano alla buona transigere sopra quelle spese maggiori; l' accusa sostiene che il Falconieri cercò sbarazzarsi del Falcini, mentre tutti conoscono che la presenza del Falcini in Palazzo Vecchio si rese impossibile perchè fu rigettato il progetto che egli presentò in concorrenza col Falconieri; finalmente l'accusa sostiene che il Fal-

---

vammo veramente una calda esortazione al Gran Signore, perchè, seguendo l'esempio di Costantino, si faccia cristiano: *In hoc signo vinces !*

Sovra l'ordito di questo sommario, il quale per altro non corre troppo regolare, interrotto com'è da molti ritorni indietro o da corse precipitose innanzi, sono, per così dire, tessuti i paragoni politici con la storia moderna.

Senonchè, per accrescere la confusione, e dimenticandosi l'autore di essere entrato nell' austero vestibolo della filosofia storica, a ogni tratto mette mano al pennello dell' artista per colorire e drammatizzare gli avvenimenti che passa a rassegna. Anzi non possiamo tralasciar di osservare a questo proposito, come egli usi ed abusi del tempo presente nei verbi, per recar maggior efficacia allo stile, ma per turbare, diciam noi, più ancora la mente del lettore intenta a paragonare l'antico col moderno.

Ognuno intende di leggieri che un simile disegno si oppone a una trattazione seria del soggetto. Chi legge si trova trascinato correndo a traverso la storia senza aver tempo di fiatare, senza poter raccogliere l'attenzione intorno ai punti principali, senza rendersi conto dei principii critici dell'autore, ovvero delle conclusioni alle quali si vuol giungere.

Il peggio di questo sistema si è che vieta altresì all' autore di dare un sufficiente sviluppo alla sua opinione. Per voler menar troppe cose di fronte, desso, il più sovente, è costretto a lasciare le proprie idee disgregate e incerte in guisa che se si sottraggono alla critica, sfuggono in pari tempo all'attenzione.

Quanto al valore dei suoi paragoni noi rimanemmo assai dubbiosi, ma, poichè i confini di queste colonne non ci consentono di fare bastevoli citazioni, amiamo meglio saltar di piè pari siffatto esame, lasciandolo ad altre penne, assai più della nostra perite in quell' ardua scienza che è divenuta oggidì l'istoria.

Diremo soltanto qualche cosa intorno ai principii storici ai quali ci sembra informato questo libro.

A parer nostro l' autore si dovrebbe riputare anzi erudito che dotto in quella scienza. Per chiarir meglio la nostra opinione diremo che l' autore appartiene alla scuola politica del secolo passato, della quale il Botta fu tra noi l'ultimo rappresentante.

Ciò si può desumere in buon dato dalla parte critica del suo libro. L' autore nostro non trascura mai l'occasione di deridere la credulità, la leggerezza e la pronta fantasia degli storici antichi; ma ai giorni nostri i classici si analizzano, non si confutano; la critica moderna non si cura più di ristabilire nel modo più probabile i fatti del romanzo antico, ma si giova degli elementi di questo romanzo per determinare certe verità storiche generali, che per noi hanno bene maggior valore, che non l'abbia la più o meno sospetta fedeltà di quei racconti.

Questo giudizio pel nostro autore è pure confermato dalle sue varie censure degli storici moderni. Esso per lo più rivolge l'acume critico contro il povero Rollin, ovvero contro il *Discorso sulla Storia universale* del magniloquente vescovo di Meaux. Ma chi mai al presente si occupa di questi due, in materia storica? — D'altra parte non rammentiamo ch'egli nomini mai nel corso dell'opera nè il Mommsen per la storia romana, nè il Grote per la storia greca, nè il Gervinus per la storia moderna, nè il Thierry, insomma, quasi veruno di quei grandi nomi dei quali va altera la letteratura istorica moderna.

Concordi con le critiche sono pure le opinioni storiche dell'autore, quelle che costituiscono l'oggetto immediato delle sue indagini. Diffatti, nei suoi numerosi confronti storici, ciò che egli sembra far risaltare con maggior predilezione sono le somiglianze degli avvenimenti presenti coi passati; le differenze al contrario ci sembra che gli sfuggano facilmente; e le differenze di uno stesso avvenimento, ripetuto in due epoche diverse, costituiscono, giova ricordarlo, la misura del progresso umano.

Parimente, nella interpretazione dei fatti, lo studio dei motivi personali o politici preoccupa nel nostro autore ogni altro giro di ricerche. A tutti questi indizi finalmente se ne aggiunge un altro, che per noi risolve da sè solo la questione, e colloca il nostro autore almeno una cinquantina d'anni addietro. Vogliamo parlare di quella bizzarra avversione ch'egli ogni tratto manifesta contro la scienza economica.

Secondo esso, a torto s'imputano gli antichi d'aver ignorato i più semplici assiomi dell'economia politica, e se qualche volta vi contravvennero con loro proprio danno, ciò fu per motivi di politica e non già per mancanza di sapere.

Noi non sapremmo dire invero quale strano concetto si sia fatto l'autore dell'Economia politica, mentre, per esempio, lo vediamo citare i conquisti del Cortes, ovvero i viaggi di circumnavigazione ordinati dai Faraoni, ovvero ancora i tesori ammassati dai romani con le rapine, siccome altrettante prove che gli antichi, in fatto d'economia, ne sapevano quanto ne hanno potuto insegnare gli Smith e i Bastiat, ma in tutti i casi faremo osservare al sig. Cristoforo Negri, prima di terminare queste pagine oramai soverchiamente prolisse, che i moderni credono che la buona politica non possa mai andare in senso contrario ai dettami della scienza economica, epperò tutti quei motivi politici che egli allega a difesa degli antichi a buon diritto son giudicati da altri, siccome semplici peccati d'ignoranza.

X.

conieri a bella posta teneva tutto in disordine per poter da ciò trarre un vantaggio, è ciò pure è falso, inquantochè non è da attribuirsi a malignità, a dolo, ma sibbene a quell'imprevidenza e trascuraggine della quale pur troppo il Falconieri non è scevro.

La seduta è sospesa alle ore 12 e 3/4.

La Corte rientra in sala di udienza alle ore 2 e 1/4 pomeridiane.

L'onorevole Panattoni seguita la sua orazione e dice che dei tre elementi che costituiscono la falsità, cioè: materialità, danno e dolo, nessuno concorre a carico degli accusati; perchè quanto alla materialità non sussiste se non quando le aggiunte di nomi alle note sono fatte per raggiungere un lucro qualunque, mentre invece se si fanno per la ragione di cuoprire spese vere, spese nelle quali si è incorso, e di cui si teme non potere essere rimborsate, in tal caso manca affatto la falsità; potrà essere quistione di maggiore o minore scrupolo, ma non mai di falsificazione; e se il Pubblico Ministero ha detto ieri che si sono tratti fuori non solo nomi di preti e militari, ma anche di onesti cittadini, pensi agli omonimi e non prescriva questa idea, giacchè quei nomi possono esser portati da un illustre patrizio e da un onesto manuale o muratore. — Ha detto il Pubblico Ministero che si sono portati 1,000 lavoranti in scena, mentre appena 300 ne erano impiegati; ma come mai (soggiunge il difensore) poteva tenersi conto del numero degli opranti adoprati dal Falconieri, il quale doveva accudire a 8 e 9 capi di lavoro e sopraintendere attentamente ai medesimi? e avrebbe potuto tener conto del minore o maggior numero che ogni giorno variava?

Quanto al danno, il quale è punibile anche quando fosse meramente possibile, dice essere insostenibile la base dell'accusa, perchè qualunque osservazione si faccia in quei lavori, qualunque ispezione vi si porti sopra, ben si vede come non potevano farsi, come disse lo stesso ministro Jacini, con una spesa minore di quella fatta intieramente dal commendatore Falconieri e suoi dipendenti.

Viene a parlare dei conti sopra i quali il Pubblico Ministero ha fatto tanto fracasso e dice che tutti quei conti, tutte quelle note non potevano comprendere tutti i lavori per molte ragioni che piace addurre; prima perchè era impossibile registrare a conto *di bottega* molte minute spese che pur tante dovevano essere; secondo perchè non si poteva tener conto di tutti i lavoranti e operai che si impiegavano, il numero dei quali variava di continuo; finalmente perchè molti erano i lavori fatti prima e poi disfatti, di guisa tale che non era molto conveniente nè decoroso far vedere come continuamente prima si facesse male, onde era necessario rifare, non una, non due, ma cinque, ma dieci, e anche venti volte.

Venendo quindi a parlare dell'ultimo elemento di falsità che è il dolo del quale il Pubblico Ministero ha chiamato responsabili tutti gli accusati all'infuori dell'Arnaud, dice, usa il consueto suo sistema di un lungo dettaglio, chè dolo non vi fu nè vi poteva essere; infatti le spese di cancelleria le facevano il Falconieri, il Bartolini, il Fontani, insomma tutti, e che naturalmente non tutte sarebbero state abbonate giacchè erano veramente in numero troppo grande; e se il Pubblico Ministero ne ha detto che la spesa della sorveglianza era pagata dalla prefettura, egli non ha rammentato che non tutto il corpo di sorveglianza era pagato dalla prefettura: questa pagava i pompieri mentre ben altri erano i sorveglianti che si impiegavano onde impedire le depredazioni che si estendevano fino anche alle funi, da impiegarsi nei lavori. Che se si devono fare, soggiunge, dei conti per vedere tutte queste spese emergere chiaro e lampante, si faccia pure, si sospenda il giudizio, e voi signori Giurati, ben vedrete quanto le mie parole sieno giuste, quanto le mie osservazioni vere.

Or bene, se non vi è danno, se danno non fu risentito dall'Erario, appunto perchè tanto si mise in conto quanto si spese, non vi è certamente dolo: e se il comm. Falconieri se ne andava alla stazione per dirigersi a Pisa non per altro che per esservi consigliato da un qualche amico, vorrete voi qualificare questo fatto per una fuga clandestina che non poteva mettersi in atto che da un delinquente, da un uomo cui la coscienza rimproverava una corruzione, una falsità, un delitto qualunque? No certo, o signori. Nè maggior prova si ha dalla somma trovata a lui in tasca, qual somma ascende appena a lire 10,000, poichè un uomo che ne ha rubate 250,000 ne deve aver bene altri risparmi!

Signori Giurati, io ho finito; solo vi dirò che, se il Falconieri fosse condannato, io vorrei stracciarmi questi pochi incanutiti capelli per la tema di non avere saputo adempire alla mia missione, giacchè, io lo confesso, mai un solo momento io ho potuto sospettare che il mio raccomandato fosse reo d'un delitto non solo, ma nemmeno della minima azione indelicata, indegna di un uomo distinto come egli si è.

Del resto, io mi affido alla vostra religione; io spero che voi farete giustizia, e pensate che se fu colpevole di poca perizia e di trascuratezza, oh! sì quelle piccole imperfezioni ei le ha scontate col duro carcere; ma io non mi affido alla vostra pietà, no, voi dovete esser sordi a questo sentimento; ma dovete dare ascolto al grido della giustizia, la quale non può dire altro che Falconieri è innocente.

Panattoni Carlo. Signori della Corte e signori Giurati.

Non mai i grandi avvenimenti si sono compiuti nella vita d'un popolo senza gravi dolori; e noi provammo un grave senso pensando che dovevamo vedere l'avvenimento più grande del nostro Regno d'Italia cambiarsi in un luttuoso dramma, che oggi si svolge avanti i vostri occhi. Questo è il pensiero che in me lasciava la causa attuale, quantunque ben vedessi in qual vuoto dovessero andare a finire tutti gli argomenti fiscali. Ora dopo tutto ciò che voi da una voce più eloquente della mia, avete sentito intorno a questa causa, io sarò breve; ma spero che avrò risultati favorevoli per il mio rappresentato.

Dopo questo esordio il difensore entra in materia e dice che di tutti i testimoni l'accusa uno solo ha fatto subbietto delle sue conclusioni, e questo era lo Zei stesso che denunziava tre accusati come rei di tentativo di corruzione, e domanda quanta fede debbe darsi a questo testimone cui tanti altri testimoni hanno consigliato a non prestare fede; nè giova il dire che questi testimoni sono eccezionabili, perchè essi hanno deposto, sotto il vincolo del giuramento, e le loro deposizioni furono tali da non elevare dubbio sopra la loro veracità: dice che lo Zei è un testimone falso, un uomo sopra cui è andata una accusa di falsità per avere adulterata una firma, e con molte giuste osservazioni termina questo punto dichiarando che ciò sarà ampiamente trattato dal difensore del Bartolini.

Relativamente al fatto dell'Arnaud, dice non esser tentativo, e che può tutto al più rivelare il desiderio degli accusati di celare degli scandali, non di nascondere una colpa della quale avrebbero sentito un tardo pentimento; parlando poi del licenziamento del testimone Signorini sopra il qual fatto tanto si è basata l'accusa, dice che se fu licenziato ciò fu per una riduzione di personale a motivo appunto della esecuzione di alcuni lavori ormai terminati; torna quindi a parlare delle lagune del processo, delle irregolarità che vi si riscontrano e ne deduce essere prova tutto ciò da qual parte stia il vero e da quale il falso.

Dice con brevità qual confusione, quale incertezza regnava nei lavori eseguiti alle due Camere legislative dal Falconieri, le quali cose tutte rendevano necessarie maggiori spese, impossibile una amministrazione esatta, chiara e completa. Ma pure tutti i testimoni hanno detto che le cifre contenute in quelle note dichiarate vere sono state spese realmente e che quindi non avvi un dolo, non avvi una fraudolente aggiunzione di nome, un indebito lavoro; ciò hanno detto anche gli stessi testimoni della accusa, fra i quali giova rammentare lo stesso Nesti, il quale era appunto uno dei manuali esecutori di quella falsità non già, ma di quelle irregolarità fatte non ad altro scopo che per cuoprire altre spese che erano onestate dalla necessità che si aveva di effettuare i lavori con la massima sollecitudine, non solo, ma che per di più di condurli a termine prima in un modo e poi in un altro, e poi in un altro ancora e così di seguito, talvolta fino al numero di venti; entra poi a parlare dei cottimi eseguiti da Fontani e da Gori, e qui pure riandando brevemente quello che fu già detto dall'onorevole difensore che lo ha preceduto, fa vedere come la maggior parte dei lavori si facevano a cottimo e per corroborare questa sua asserzione va enumerando tutti i singoli lavori che furono oggetto di cottimo come la scala e il soffitto del Senato, le armature, le finestre ecc. ecc.

Enumera poi tutti i lavori che furono fatti e poi disfatti quali sono stati il soffitto del Senato che minacciava rovina, l'ambulacro del Senato stesso che riuscito era troppo angusto, le carte, i velluti più volte rimessi, i finestroni più e più volte rinnovati, il postergale dell'aula parlamentare ben venti volte rifatto, e tutto ciò non per capriccio del Falconieri, ma per dare ascolto ai troppi consigli dei curiosi, e più che altro agli ordini della Commissione e dello stesso ministro Jacini; e dice che tutto ciò porta naturalmente ad una spesa maggiore.

Signori: io ho posto termine al mio dire con piena soddisfazione, poichè se dal principio del processo io sentivo un senso di disgusto, oggi invece io vedo essersi dileguati tutti i capi dell'accusa, veggo che qua caddero tutti gli asserti del Pubblico Ministero che solo la prevenzione poteva aver sollevato.

La seduta è tolta alle 5 1/2.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Dal ministro dell'interno, in data del 14 e 15 corrente, vennero pubblicate due ordinanze di sanità marittima, N. 31 e 32, con le quali si decreta che, nei porti e scali del Regno non sottoposti a contumacia, fermo restando il disposto dall'ordinanza N. 28, le navi partite dal 14 in poi dal porto di Trieste e dintorni saranno sottoposte ad una contumacia d'osservazione di quindici giorni se abbiano traversata incolume, ed al relativo trattamento di rigore, ove presentino circostanze aggravanti.

Nei porti e scali del Regno non sottoposti a contumacia, ne sconteranno una di osservazione di giorni sette i legni partiti dal porto di Venezia e suoi dintorni dal 15 in poi che abbiano avuto traversata incolume.

Se presentino circostanze aggravanti saranno sottoposti in tutti i porti al trattamento previsto dal decreto 29 aprile prossimo passato.

Da questa stessa data saranno in quel porto ridotti a sette giorni i periodi contumaciali d'osservazione imposti, verso località infette, con precedenti ordinanze, ad eccezione di quella N. 17 contro il Golfo di Palermo, che resta in vigore.

— Si afferma, scrive la *Nazione* del 17, che il senatore Melegari, attualmente segretario generale del Ministero degli affari esteri, sia nominato ministro d'Italia a Berna.

— La *Gazzetta di Firenze* del 17 annunzia che, il conte Terenzio Mamiani, già ministro d'Italia a Berna, è stato nominato consigliere di Stato.

— La stessa *Gazzetta di Firenze* scrive che, a completare il gran Consiglio dell'ordine civile furono nominati i senatori Menabrea, Amari prof. Michele, Matteucci prof. Carlo e l'ex deputato Cesare Cantù.

— La *Riforma* del 17 annunzia che, il generale Garibaldi si reca ai bagni di Rapalano, nelle vicinanze di Siena.

— Questo Comando generale militare, scrive la *Gazzetta dell'Umbria* di Perugia del 16, spedì un medico militare a Maglian Sabino, invaso dal cholera, ordinandogli di prestare l'opera sua a chiunque ne avesse bisogno. Lo stesso ordine fu dato al medico del 7° reggimento granatieri, addetto all'infermeria di Scandriglia, che venne mandato a Petescia subito che si seppe come là pure fosse scoppiato il cholera. A Magliano il cholera è già in decrescenza, ma fra le sue vittime si ha a deplorare il capitano Finali, comandante del distaccamento là stanziato.

— La *Gazzetta di Genova* del 16 annunzia che quella civica amministrazione stabiliva di accordare sui fondi delle spese sanitarie un trattamento straordinario di vitto consistente in carne e vino ai bambini delle cinque scuole infantili, come aveva praticato nello scorso autunno durante l'invasione del morbo asiatico; sperando che detto trattamento valga a tenerli incolumi dalla malattia dominante.

— S. M. il Re, scrive la *Gazzetta di Torino* del 16, mutando le anteriori disposizioni, giungeva inaspettatamente a Torino nella notte di ieri.

Pertanto S. E. il presidente del Consiglio anzichè a Cuneo recavasi nella nostra città e scendeva alle ore 11 20 antimeridiane allo scalo ferroviario, ove lo attendeva una carrozza di Corte che lo condusse direttamente al reale palazzo reale.

S. M. ripartiva per Valdieri ieri alle ore sei pomeridiane, e S. E. il comm. Rattazzi lasciava la nostra città questa mane alle ore 8, restituendosi a Firenze.

— L'*Esercito* del 16 scrive che, in seguito ai disordini avvenuti a Longobucco (Calabria Citeriore), la guardia nazionale di quel paese fu disarmata per ordine del prefetto di Cosenza.

— Il *Giornale di Sicilia* di Palermo del 13 scrive:

Perdurando l'epidemia in questa città il Governo del Re ha largito altre lire quindicimila in sussidio ai poveri danneggiati del cholera.

S. M. il Re ha contribuito lire 3,000 in soccorso dei poveri di questa città che sono stati danneggiati dal cholera.

Mancando di fondi l'amministrazione del Monte di Pietà il Ministero ha autorizzata l'Agenzia del Tesoro di anticipare L. 200,000 alla Cassa di sconto di Palermo, con l'obbligo di concertarsi col signor prefetto per dare quella cifra che si riputerà necessaria al Monte suddetto.

Essendosi verificato qualche caso di cholera nel comune di Geraci (Cefalù) il sindaco dott. Rosario Invidiato, la Giunta ed i consiglieri comunali abbandonarono vergognosamente quel comune. Dietro proposta del prefetto di questa provincia fu sciolto quel Consiglio comunale.

— L'*Amico del Popolo* di Palermo del 14 reca:

Esausto d'ogni risorsa il Monte di Pietà per la incredibile pegnorazione che ha luogo in questi tempi, quest'oggi i signori Antonio Starrabba marchese di Rudinì, e l'avvocato Giuseppe Albanese, han preso in loro nome L. 50,000 dalla Banca nazionale e l'han passato al Monte di Pietà.

La terza firma indispensabile fu messa dal signor Antonio Morvillo.

Beneficenza. — Il *Movimento* del 15 scrive che, il signor Antonio Currò di Catania, negoziante stabilito a Genova, trasmise al municipio della sua città natale il ragguardevole dono di 5000 chilogrammi di riso da distribuirsi fra i più bisognosi de' suoi concittadini.

Misterioso delitto. — La *Lombardia* del 16 registra un avvenimento che fa riscontro all'orribile assassinio di Petriolo:

Sabato scorso, nelle acque del naviglio, poco lontano della Porta Ticinese, alcuni passeggieri scopersero galleggiante il cadavere di una giovane donna, la quale venne riconosciuta per certa Carolina Mazzola, operaia, che si era vista passeggiare nei dintorni del sobborgo di Porta Ticinese, con un giovane, col quale pareva in istrettissima ed intima relazione.

L'autorità di P. S., la quale aveva con lodevole diligenza assunto tosto informazioni, e praticava indagini per constatare se la morte della Mazzola fosse opera di un caso sgradevole o del delitto, fece immediatamente cercare l'operaio il quale, accompagnato all'ufficio di P. S., fu ivi interrogato sul modo con cui aveva passata la giornata di sabato.

Esso, a quanto ci si narra, si sarebbe mostrato sulle prime alquanto titubante e turbato; poi avrebbe negato di essere stato assieme alla Mazzola, e ciò contrariamente a quanto avevano asserito testimoni oculari, e finalmente di negativa in negativa, sarebbe giunto al punto di protestare di non conoscere neppure la Mazzola. Certo che un orribile mistero avvolge le circostanze della sciagurata fine della giovane annegata; ma il contegno del P. E. avanti l'autorità fu tale, che a molti parve spiegato quel mistero.

Incendio a Venezia. — Sull'incendio scoppiato nella chiesa di S. Giovanni e Paolo, incendio che ci fu già annunziato dal telegrafo, la *Gazzetta di Venezia* del 16 pubblica la seguente relazione:

Oggi la nostra città è funestata da una grande e irreparabile iattura. Il fuoco ha distrutto la famosa cappella del Rosario annessa alla chiesa di S. Giovanni e Paolo, con tutti i capi d'opera che la rendevano un gioiello dell'arte, comprese le due grandi pale, il *San Pietro Martire*, orgoglio della pittura veneziana, la famosa opera del Tiziano, e la *Madonna* del Giambellino; le quali durante il ristauro della chiesa eransi colà depositate. Tutto perì miseramente distrutto, ed ora non rimangono che le nude muraglie, e i guasti pezzi dell'altare, e rotti i bassorilievi che lo circondano.

Questa famosa cappella architettata da Alessandro Vittoria, riedificata nel 1571 per la vittoria delle Curzolari, era decorata dal quadro della *Sacra Lega*, opera fra le migliori di Domenico Tintoretto coi ritratti al vero di Papa Paolo V, di Filippo Re di Spagna e del doge Alvise Mocengo, e dei generali Marc'Antonio Colonna, Giovanni d'Austria e Sebastiano Veniero, dalla *Battaglia delle Curzolari* dipinta da tutti due i Tintoretti Jacopo e Domenico suo figliuolo, dalla *Crocifissione* di Jacopo Tintoretto, ed oltre a questi principali, da molti altri quadri dei Tintoretti, del Bassano, del Palma, di Lorenzo Corona, ecc., che ne coprivano le pareti ed il soffitto.

Tutta la cappella era circondata dai bancali scolpiti in legno dal Brustolon e dai suoi allievi; tranne le pareti intorno all'altare maggiore ove ammiravansi que' famosi bassorilievi della nascita e dei primi anni della vita di Cristo, scolpiti egregiamente dal Morlaiter, dal padre e figli Bonazza, dai Tagliapietra e dal Torretti.

L'altare a quattro fronti architettato da Girolamo Campagna era adornato da due statue dello stesso e da due del Vittoria, e dai famosi candelabri in bronzo dello stesso Vittoria.

Tutto ciò è miseramente perduto, non solo; ma al valore immenso di questi oggetti d'arte devesi aggiungere quello inestimabile del capo lavoro di Tiziano il *S. Pietro Martire* e della *Madonna* del Bellini. Il danno è incalcolabile e si può ben stimare che ascenda a molti milioni.

Come sia avvenuto il disastro non ci è dato di rilevare, e attenderemo il giudizio delle autorità che già investigano. Due diverse correnti che si escludono a vicenda vorrebbero attribuirlo all'umana malizia. Pare però, che terminata la funzione di ieri sera, e incautamente depositati i cerei in quella cappella, talun forse non bene smorzato abbia originato l'incendio. Del quale un uomo del vicino Ospitale si accorse soltanto questa mattina alle 4 1/2; ed avvertitone il parroco e i custodi questi fra una nube di fumo poterono ancora vedere il *S. Pietro*, ma inutilmente tentarono di salvarlo.

Accorsero immediatamente sul luogo il prefetto, il sindaco, il generale comandante la città e fortezza, e le principali autorità civili e militari; le regie truppe, la guardia nazionale e le guardie di pubblica sicurezza assistettero valorosamente i pompieri capitanati dal Sanfermo, tutti hanno fatto il loro dovere; e l'incendio non potè estendersi nella Chiesa, nè nell'ospitale civile, dove a cura di quei preposti furono tosto fatte sgombrare le vicine stanze delle vaiolose; ma il danno se poteva divenire maggiore, non è certo meno doloroso, nè irreparabile.

NOTIZIE ULTIME

L'onor. presidente del Consiglio è arrivato a Firenze di ritorno da Torino, dove fu da S. M. il Re firmata la legge dell'asse ecclesiastico.

Siamo informati che S. M., in udienza del 15 corrente, in seguito a proposta del Ministro di grazia e giustizia e dei culti, si è degnata di accordare un sussidio di lire cinque mila a favore delle famiglie povere di Palermo colpite dal cholera. La spesa sarà imputata sui fondi ecclesiastici di Sicilia posti a disposizione del Ministero di grazia e giustizia.

Sappiamo che sovra proposta del direttore generale delle gabelle il presidente del Consiglio dei ministri incaricato del portafoglio delle finanze ha istituito una Commissione col mandato di studiare e proporre i miglioramenti da introdursi nel ramo dei tabacchi.

Questa Commissione sarà presieduta dal chiarissimo ingegnere deputato comm. Severino Grattoni e composta dei signori cav. Giulio Benetti, direttore superiore delle gabelle, sig. cav. Giovanni Nencini, già direttore della manifattura dei tabacchi di Firenze, sig. cav. Bignami, direttore della manifattura dei tabacchi di Firenze, sig. ingegnere Luigi Cappa, ispettore centrale presso la manifattura dei tabacchi in Firenze, sig. Carlo Bergando, capo-tecnico presso la manifattura dei tabacchi in Torino, sig. Giuseppe Mauro, capo-tecnico presso la manifattura dei tabacchi in Napoli. Il sig. Luigi Queirolo, segretario nella Direzione generale delle gabelle sosterrà nella Commissione le funzioni di segretario.

Noi non possiamo che applaudire al pensiero dell'onorevole presidente del Consiglio e riservandoci di fare un cenno del programma della Commissione, auguriamo che dai suoi studii emergano tutti quei risultati che è permesso di sperare in un ramo di amministrazione così importante come è quello dei tabacchi.

Alla *Gazzetta ufficiale* del 17 scrivono da Palermo:

Il 14 fu veduta presso san Martino una banda di sette uomini. La mattina del 16 quattro militi a cavallo, della sezione occidentale, dopo conflitto, ne arrestarono cinque, di cui uno mortalmente ferito, sequestrando armi, munizioni ed animali di provenienza furtiva.

La stessa *Gazzetta ufficiale* ha da Cosenza:

La sera delli 15 il delegato Pricone-Corsini, coadiuvato dal delegato Papalozza e da carabinieri Reali, arrestò in Rossano il brigante Sosti Francesco di Michele.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Parigi, 16. — Il principe Umberto è qui ritornato.

Il *Moniteur du soir* annunzia che l'imperatrice è partita oggi per Châlons. Le LL. MM. partiranno domani per Salisburgo.

La *Patrie* crede di sapere che diverse decisioni di ordine amministrativo e politico furono prese dall'imperatore e si ritiene che saranno fra breve annunziate dal *Moniteur*.

Liverpool, 16. — *Nuova York*, 7. — Notizie di Vera Cruz del 24 luglio recano correre voce che Marquez, il fratello di Miramon, ed altri generali stieno organizzando considerevoli forze nelle montagne contro Juarez. L'ammiraglio americano, Palmer, andò a Messico per domandare la liberazione di Sant'Anna che trovasi ancora prigioniero a Campeggio.

Berlino, 16. — Le elezioni pel Reichstag vennero fissate officialmente per il 31 corrente.

La *Gazzetta del Nord* dice che il Consiglio federale tratterà, oltre le questioni già conosciute, anche quelle relative alla tariffa postale, alla competenza dei Consoli esteri, alla nazionalità delle navi e al regolamento dei pesi e misure.

Visconti Venosta fu nominato gran Croce; Cerutti, Castiglia e Blanc furono nominati cavalieri di seconda classe dell'Aquila rossa.

Vienna, 16. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un telegramma dell'ambasciatore austriaco a Roma, il quale annunzia che il figlio cadetto della defunta ex-regina di Napoli è morto di cholera.

Vienna, 17. — La *Nuova Stampa libera* smentisce la voce corsa d'un abboccamento fra l'imperatore d'Austria e il re di Prussia.

Berlino, 17. — È atteso l'arrivo delle LL. MM. svedesi.

Parigi, 17. — Le LL. MM. partirono questa mattina da Chalons e arriveranno domani sera a Salisburgo.

La *Presse* dice che i re di Baviera e di Wurtemberg andranno il 22 a Salisburgo a salutare le LL. MM. di Francia.

I giornali riportano la voce sparsa alla Borsa che sia scoppiata in Spagna una insurrezione.

La *Patrie* annunzia da fonte sicura che il governo spagnuolo, volendo evitare il conflitto colle repubbliche dell'America del sud, ordinò al comandante della sua squadra di astenersi dal comparire nelle acque del Pacifico.

Il *Siècle* pubblica un telegramma da Copenaghen, il quale annunzia che il re riceverà domani i deputati e i giornalisti francesi.

Costantinopoli, 17. — Questa mattina è arrivato Ismail pascià.

Il governo degli Stati Uniti d'America indirizzò alla Porta una grave nota circa l'incidente di Candia.

Chiusura della Borsa di Parigi

Parigi, 16 agosto.

	16	17
Rendita francese 3 % . .	69 67	69 67
» italiana 5 % in cont.	49 40	49 25
» » fine mese	49 40	49 32
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	327 —	326 —
Ferrovie Austriache . .	482 —	483 —
Prestito austriaco 1865	385 —	325 —
Ferrovie Lombardo-Venete	382 —	382 —
» Romane	67 —	66 —
Obbligaz. » . . .	104 —	104 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	65 —	65 —

Londra, 17.

Consolidati inglesi 94 7/8

GIACOMO DINA, DIRETTORE
GIOVANNI ROMBALDO, gerente.

Borse di commercio

Borsa di Firenze del 16 agosto

5 %	C. l.	52 85 d.	52 75
Id.	FC. l.	52 87 1/2 d.	52 85
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	69 5/8 d.	69 40
3 %	C. l.	35 — d.	34 90
Az. Banca naz. tosc. ex coupon . . .	N. l.	1400 — d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 genn. 1867	N. l.	1460 — d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	C. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	N. l.	44 — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	155 — d.	153 —
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	— — d.	= —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	— — d.	388 —
Id. in serie di 1 o 2	C. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	C. l.	53 3/4 d.	— —
3 % idem. . . .	C. l.	36 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 52 87 1/2 f.c.
Napoleone d'oro 21 23 — 21 21

Borsa di Milano del 16 agosto

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 % . . .	— —	52 65 75
» » » . f.c.	— —	— — —
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	83 —	— — —
Azioni Banca Nazionale . .	1485 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	196 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali .	122 —	— — —
» Beni demaniali . . .	— —	389 — —
» Città di Mil. 1860 5 %	69 25	— — —

Borsa di Genova del 16 agosto

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	52 75	52 70
» » »	f. m.	52 80	52 75
» in piccole partite	cont.	52 85	53 85
» Hambro 1851	cont.	— —	77 —
Banca d'Italia	cont.	— —	— —
» »	f. m.	1492 —	1483 —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	275 —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	388 —	387 50

Borsa di Torino del 16 agosto

Corso legale 52 72 1/2
Banca Naz. C. d. m. in c. 1477 1485
Pezza da L. 20 d'oro L. 21 29 a 21 27
Argento a L. 6 10
Rame a L. 0 40

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.